Media review

05/04/25



Onclusive On your side

Indice

Malattie cardiovascolari, in Europa principale causa della riduzione dell’aspettativa di vita 3
tuttosanita.com - 05/04/2025

Malattie cardiache: accorciano di oltre 4 mesi la vita degli italiani e costano 42 miliardi di euro l'anno 5
nursetimes.org - 04/04/2025

Le malattie cardiache accorciano di oltre 4 mesi la vita degli italiani 8
insalutenews.it - 04/04/2025

Le malattie cardiovascolari in Italia ci costano 42 miliardi di euro all'anno 11
equall.it - 04/04/2025

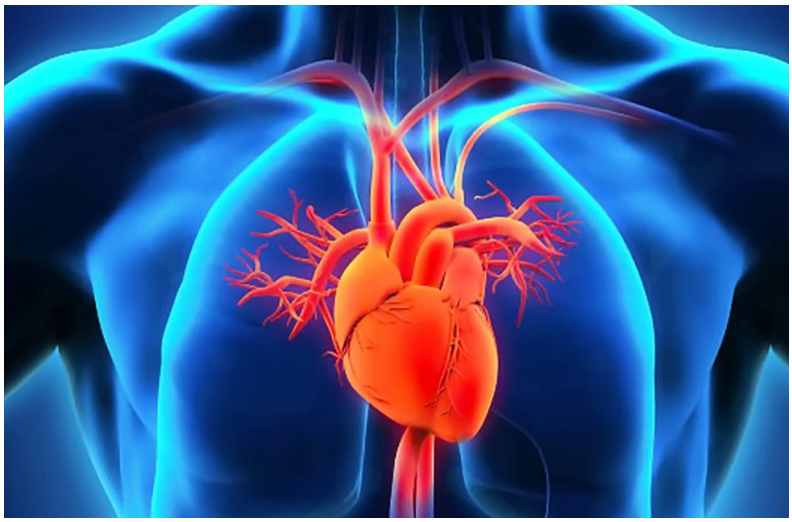
Le malattie cardiovascolari in Italia ci costano 42 miliardi di euro all'anno 13
agi.it - 04/04/2025

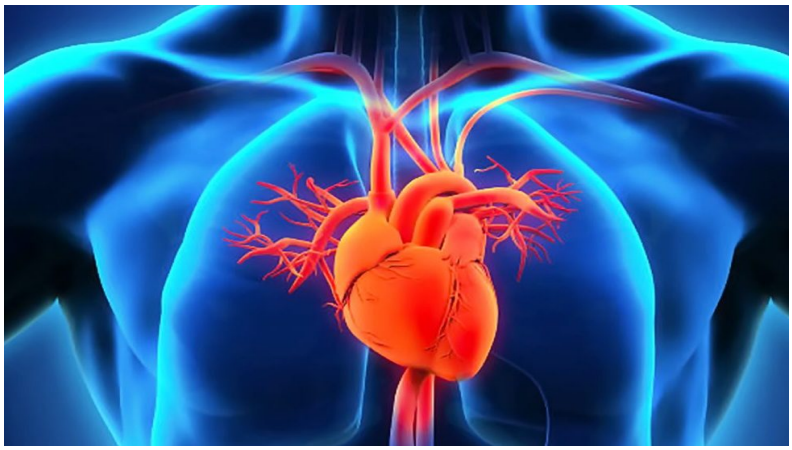
Malattie cardiache. Accorciano di oltre 4 mesi la vita degli italiani e costano 42 miliardi di euro l'anno 15
diabetebrescia.org - 04/04/2025

“Malattie cardiache accorciano di 4 mesi la vita degli Italiani, già diminuita durante la pandemia” 17
clicmedicina.it - 04/04/2025

Malattie cardiache: accorciano di oltre 4 mesi la vita degli italiani 19
worldmagazine.it - 04/04/2025

Malattie cardiovascolari, in Europa principale causa della riduzione dell’aspettativa di vita





5 Aprile 2025 Off Di La Redazione

Uno studio internazionale, pubblicato di recente sulla rivista The Lancet Public Health, ha registrato un sostanziale rallentamento nella crescita dell’aspettativa di vita in Europa, compresa l’Italia, a partire dal 2011. Dal 2019 in poi, in concomitanza con la pandemia, l’aspettativa di vita è invece iniziata proprio a diminuire. In particolare, in Italia si è registrata una riduzione media annua di 0,36 anni, pari a oltre 4 mesi. A contribuire a questa inversione di tendenza sono l’aumento dei principali fattori di rischio cardiovascolare nonché assenza di screening e una eccessiva burocrazia per i piani terapeutici.

Lo studio, che ha preso in esame i dati del Global Burden of Disease 2021, la ricerca più ampia e completa per quantificare la perdita di salute, eseguita dall’Institute of Health Metrics and Evaluation sulla base del lavoro di quasi 12.000 collaboratori in oltre 160 Paesi e territori, identifica diversi fattori di rischio per le malattie cardiovascolari. Tra

questi, l'ipertensione, i rischi dietetici, il fumo di tabacco, il colesterolo alto, l'obesità, la scarsa attività fisica.

Si stima che nel 2021 le malattie cardiovascolari siano costate all'Italia 42 miliardi di euro. Questi costi sono distribuiti in vari settori: dall'assistenza sanitaria con 21,3 miliardi di euro (51%) all'assistenza sociale con 2,4 miliardi di euro (6%), dall'assistenza informale con 13,7 miliardi di euro (33%) alle perdite legate alla morbilità con 1,2 miliardi di euro (3%) e quelle legate alla mortalità con 3,3 miliardi di euro (8%).

Tuttavia, oltre la metà delle malattie cardiovascolari è prevenibile con modifiche allo stile di vita e controllo dei fattori di rischio. Un'azione sui fattori di rischio cardiometabolico modificabili consentirebbe di evitare fino all'60% dei decessi, in primis per infarto e ictus. Per questo è fondamentale e non più rinviabile dare attuazione al Piano Strategico Nazionale per la Salute del Cuore sviluppato dalla Federazione Italiana di Cardiologia (FIC), con il sostegno della Società Europea di Cardiologia, e in collaborazione con la Società Italiana di Cardiologia (SIC) e l'Associazione Nazionale Medici Cardiologi Ospedalieri (ANMCO). A lanciare l'appello, **Ciro Indolfi**, Presidente FIC, in occasione dell'ESC Preventive Cardiology, il congresso annuale dell'Associazione Europea di Cardiologia Preventiva (EAPC).

Un'ulteriore analisi di questi dati ha messo in luce la necessità di ripensare queste malattie. "Monitorare l'evoluzione per tutta la vita, non solo quando raggiunge gli stati finali di sviluppo, intervenire con diagnosi precoce e programmi di prevenzione, permetterebbe di ridurre, infatti, entro il 2050, il tasso di decessi per aterosclerosi dell'82%, salvando a livello globale 8.7 milioni di vite all'anno – sottolinea **Perrone Filardi** – "Politiche mirate a ridurre l'esposizione della popolazione a questi fattori di rischio, possono avere un impatto sostanziale sulla riduzione delle malattie cardiovascolari e sul miglioramento della salute della popolazione con anche grandi vantaggi anche sotto il profilo economico."

"I dati evidenziano la necessità di un impegno forte e costante nella prevenzione delle malattie cardiovascolari, declinabile in una serie di azioni descritte nel Piano Strategico Nazionale per la salute del cuore – conclude **Fabrizio Oliva**, Presidente dell'Associazione Nazionale dei Cardiologi Ospedalieri- Tra i capisaldi del primo documento strategico italiano dedicato alla prevenzione delle malattie cardiovascolari rientrano l'organizzazione di screening obbligatori nazionali per tutti i cittadini già a partire dai 18 anni, per la valutazione del colesterolo e della pressione arteriosa; elettrocardiogramma una volta l'anno per gli over 65; la realizzazione di aree pubbliche nelle città che incoraggino l'attività fisica, l'implementazione di percorsi di cura, DRG e rimborsabilità dei farmaci chiari e omogenei sul territorio italiano; il ricorso alla digitalizzazione per snellire la burocrazia; la diffusione di campagne educazionali per i cittadini dalle scuole ai luoghi di lavoro; e il ricorso all'innovazione tecnologica e all'Intelligenza artificiale".

Fonte:
https://www.doctor33.it/articolo/64025/le-malattie-cardiovascolari-accorciano-di-oltre-quattro-mesi-la-vita

Malattie cardiache: accorciano di oltre 4 mesi la vita degli italiani e costano 42 miliardi di euro l’anno

Home Cittadino Cardiologia CardiologiaCittadinoNT NewsPrevenzione

Redazione Nurse Times4 Aprile 20254 min di letturaCondividi

Condividi

Hanno costi *monstre*, diretti e indiretti, per 42 miliardi di euro l’anno e una ricaduta sulla aspettativa di vita degli italiani che, per la prima volta, li rende meno longevi. Ciononostante, le **malattie cardiovascolari** faticano a trovare il giusto spazio nell’agenda di governo per l’attivazione di **politiche di prevenzione**, intese come investimento e non solo come un costo. Rappresentano, infatti, la principale causa della

riduzione dell'aspettativa di vita dal 2011 al 2021 in molti Paesi europei.

Uno studio internazionale, guidato dall'**Università dell'East Anglia**, nel Regno Unito, e pubblicato di recente sulla rivista The Lancet Public Health, ha registrato un sostanziale rallentamento nella crescita dell'aspettativa di vita in Europa, compresa l'Italia, a partire dal 2011. Dal 2019 in poi, in concomitanza con la pandemia, l'aspettativa di vita è invece iniziata a diminuire. In particolare, in Italia si è registrata una riduzione media annua di 0,36 anni, pari a oltre quattro mesi.

A contribuire a questa inversione di tendenza l'aumento dei **principali fattori di rischio cardiovascolare**, come obesità, ipertensione, colesterolo alto, dieta poco sana, fumo e sedentarietà, nonché assenza di screening e una eccessiva burocrazia per i piani terapeutici che hanno smesso di migliorare l'aspettativa di vita dal 2011 in poi. Tuttavia oltre la metà delle malattie cardiovascolari è prevenibile con modifiche allo stile di vita e controllo dei fattori di rischio.

Lo conferma uno studio appena pubblicato su The Lancet, che ha evidenziato come diagnosi precoci e programmi di prevenzione permetterebbero di ridurre entro il 2050 il tasso di decessi per **aterosclerosi** dell'82%, salvando a livello globale 8,7 milioni di vite l'anno. Per questo è fondamentale e non più rinviabile dare attuazione al **Piano strategico nazionale per la salute del cuore**, sviluppato dalla **Federazione Italiana di Cardiologia (FIC)**, con il sostegno della **Società Europea di Cardiologia**, e in collaborazione con la **Società Italiana di Cardiologia (SIC)** e l'**Associazione Nazionale Medici Cardiologi Ospedalieri (ANMCO)**.

A lanciare l'appello, **Ciro Indolfi**, presidente FIC, in occasione dell'**ESC Preventive Cardiology**, il congresso annuale dell'**Associazione Europea di Cardiologia Preventiva (EAPC)**, in corso a Milano: "Oggi la terapia ospedaliera dell'infarto acuto grazie allo stent e alla terapia antipiastrinica ha raggiunte il massimo della sua potenzialità. Pertanto, se vogliamo ridurre la prima causa di morte in Italia e soprattutto la morte cardiaca pre-ospedaliera, che rappresenta il 50% delle morti per infarto, dobbiamo agire sulla prevenzione che ha un ruolo cruciale nel ridurre l'impatto delle malattie cardiovascolari in Italia"

Prosegue Indolfi: "Lo studio recentemente pubblicato sulla rivista Lancet Public Health dimostra chiaramente come il rallentamento e il calo nell'aspettativa di vita nell'Italia, sia nella maggior parte attribuibile a una riduzione dei progressi nella lotta contro le malattie cardiovascolari. Un'azione sui fattori di rischio cardiometabolico modificabili consentirebbe di evitare fino all'60% dei decessi, in primis per infarto e ictus. Ciò significa che una prevenzione efficace, intesa come investimento e non solo un costo, che mantenga o migliori questi progressi, potrebbe avere un impatto significativo per far vivere meglio e più a lungo gli italiani".

Lo studio, che ha preso in esame i dati del **Global Burden of Disease 2021**, la ricerca più ampia e completa per quantificare la perdita di salute, eseguita dall'**Institute of Health Metrics and Evaluation** sulla base del lavoro di quasi 12mila collaboratori in oltre 160 Paesi e territori, identifica diversi fattori di rischio per le malattie cardiovascolari che sono modificabili attraverso interventi di prevenzione. Tra questi, l'ipertensione, i rischi dietetici, il fumo di tabacco, il colesterolo alto, l'obesità, la scarsa attività fisica.

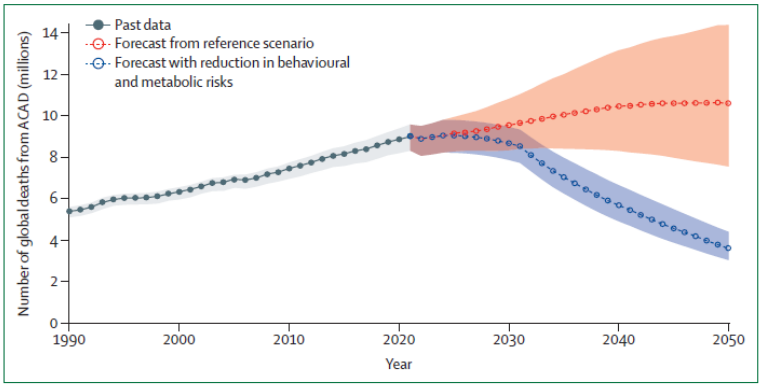
Da un'ulteriore analisi di questi dati, appena pubblicata su The Lancet, la commissione della rivista che si occupa di **coronopatie**, ha messo in luce la necessità di ripensare queste malattie. "Monitorarne l'evoluzione per tutta la vita, non solo quando raggiunge gli stati finali di sviluppo, intervenire con diagnosi precoce e programmi di prevenzione, permetterebbe di ridurre entro il 2050 il tasso di decessi per aterosclerosi dell'82%, salvando a livello globale 8.7 milioni di vite all'anno", sottolinea **Pasquale Perrone Filardi**, presidente SIC.

“Politiche mirate a ridurre l’esposizione della popolazione a questi fattori di rischio – prosegue – possono avere un impatto sostanziale sulla riduzione delle malattie cardiovascolari e sul miglioramento della salute della popolazione. Grandi vantaggi anche sotto il profilo economico: oltre all’impatto sulla salute, infatti, le malattie cardiovascolari comportano un notevole onere economico per l’Italia. Si stima che nel 2021 le malattie cardiovascolari siano costate al Paese 42 miliardi di euro”.

Questi costi sono distribuiti in vari settori: dall’assistenza sanitaria con 21,3 miliardi di euro (51%) all’assistenza sociale con 2,4 miliardi di euro (6%), dall’assistenza informale con 13,7 miliardi di euro (33%) alle perdite legate alla morbilità con 1,2 miliardi di euro (3%) e quelle legate alla mortalità con 3,3 miliardi di euro (8%).

“I dati evidenziano la necessità di un impegno forte e costante nella prevenzione delle malattie cardiovascolari, declinabile in una serie di azioni descritte nel Piano Strategico Nazionale per la salute del cuore”, sottolinea **Fabrizio Oliva**, presidente dell’Associazione Nazionale dei Cardiologi Ospedalieri.

E aggiunge: “Tra i capisaldi del primo documento strategico italiano dedicato alla prevenzione delle malattie cardiovascolari rientrano l’organizzazione di screening obbligatori nazionali per tutti i cittadini già a partire dai 18 anni, per la valutazione del colesterolo e della pressione arteriosa; elettrocardiogramma una volta l’anno per gli over 65; la realizzazione di aree pubbliche nelle città che incoraggino l’attività fisica, come piste ciclabili e spazi in parchi pubblici; l’implementazione di percorsi di cura, DRG e rimborsabilità dei farmaci chiari e omogenei sul territorio italiano; il ricorso alla digitalizzazione per snellire la burocrazia; la diffusione di campagne educazionali per i cittadini dalle scuole ai luoghi di lavoro; e il ricorso all’innovazione tecnologica e all’Intelligenza artificiale”.



Number of deaths from ACAD from 1990 to 2021 and projection to 2050 with and without elimination of metabolic and behavioural risk factors

Redazione Nurse Times

Articoli correlati

- Malattie cardiache: cura e prevenzione
- Gli effetti collaterali dei farmaci per le malattie cardiache: un’analisi approfondita
- Malattie cardiache, dormire meno di sei ore a notte accresce il rischio

Scopri come guadagnare pubblicando la tua tesi di laurea su NurseTimes

Il progetto NEXT si rinnova e diventa NEXT 2.0: pubblichiamo i questionari e le vostre tesi

Carica la tua tesi di laurea: tesi.nursetimes.org

Carica il tuo questionario: https://tesi.nursetimes.org/questionari

Le malattie cardiache accorciano di oltre 4 mesi la vita degli italiani

di insalutenews.it · Pubblicato 4 Aprile 2025 · Aggiornato 4 Aprile 2025

A contribuire all'inversione di tendenza nella crescita dell'aspettativa di vita è l'aumento dei principali fattori di rischio cardiovascolari, come obesità, ipertensione, colesterolo alto, dieta scorretta, diabete, fumo e sedentarietà responsabili di circa il 60% delle morti cardiovascolari. Si tratta di fattori modificabili e migliorabili grazie all'attuazione delle strategie d'intervento contenute nel Piano Strategico Nazionale per la Salute Cardiovascolare, sviluppato dalla Federazione Italiana di Cardiologia (FIC) con il sostegno della Società Europea di Cardiologia, la Società Italiana di Cardiologia (SIC) e l'Associazione Nazionale Medici Cardiologi Ospedalieri (ANMCO)



Milano, 4 aprile 2025 – Hanno costi "monstre", diretti e indiretti, per 42 miliardi di euro l'anno e una ricaduta sulla aspettativa di vita degli italiani che, per la prima volta, li rende meno longevi: ciò nonostante, le malattie cardiovascolari faticano a trovare il giusto spazio nell'agenda di governo per l'attivazione di politiche di prevenzione intese come investimento e non solo come un costo. Rappresentano, infatti, la principale causa della riduzione dell'aspettativa di vita dal 2011 al 2021 in molti paesi europei.

Uno studio internazionale, guidato dall'Università dell'East Anglia nel Regno Unito e pubblicato di recente sulla rivista *The Lancet Public Health*, ha registrato un sostanziale rallentamento nella crescita dell'aspettativa di vita in Europa, compresa l'Italia, a partire dal 2011. Dal 2019 in poi, in concomitanza con la pandemia, l'aspettativa di vita è invece iniziata a diminuire. In particolare, in Italia si è registrata una riduzione media annua di 0,36 anni, pari a oltre 4 mesi.

A contribuire a questa inversione di tendenza l'aumento dei principali fattori di rischio cardiovascolare, come obesità, ipertensione, colesterolo alto, dieta poco sana, fumo e sedentarietà, nonché assenza di screening e una eccessiva burocrazia per i piani terapeutici che hanno smesso di migliorare l'aspettativa di vita dal 2011 in poi.

Tuttavia, oltre la metà delle malattie cardiovascolari è prevenibile con modifiche allo stile di vita e controllo dei fattori di rischio. Lo conferma uno studio appena pubblicato su *The Lance*t, che ha evidenziato come diagnosi precoci e programmi di prevenzione,

permetterebbero di ridurre entro il 2050, il tasso di decessi per aterosclerosi dell'82%, salvando a livello globale 8,7 milioni di vite l'anno.

Per questo è fondamentale e non più rinviabile dare attuazione al Piano Strategico Nazionale per la Salute del Cuore sviluppato dalla Federazione Italiana di Cardiologia (FIC), con il sostegno della Società Europea di Cardiologia, e in collaborazione con la Società Italiana di Cardiologia (SIC) e l'Associazione Nazionale Medici Cardiologi Ospedalieri (ANMCO). A lanciare l'appello, Ciro Indolfi, Presidente FIC, in occasione dell'ESC Preventive Cardiology, il congresso annuale dell'Associazione Europea di Cardiologia Preventiva (EAPC), in corso a Milano fino al 5 aprile.



Prof. Ciro Indolfi

"Oggi la terapia ospedaliera dell'infarto acuto grazie allo stent e alla terapia antipiastrinica ha raggiunte il massimo della sua potenzialità. Pertanto, se vogliamo ridurre la prima causa di morte in Italia e soprattutto la morte cardiaca pre-ospedaliera, che rappresenta il 50% delle morti per infarto, dobbiamo agire sulla prevenzione che ha un ruolo cruciale nel ridurre l'impatto delle malattie cardiovascolari in Italia – dichiara Ciro Indolfi, Presidente della Federazione Italiana di Cardiologia – Lo studio recentemente pubblicato sulla rivista *Lancet Public Health* dimostra chiaramente come il rallentamento e il calo nell'aspettativa di vita nell'Italia, sia nella maggior parte attribuibile a una riduzione dei progressi nella lotta contro le malattie cardiovascolari. Un'azione sui fattori di rischio cardiometabolico modificabili consentirebbe di evitare fino all'60% dei decessi, in primis per infarto e ictus. Ciò significa che una prevenzione efficace, intesa come investimento e non solo un costo, che mantenga o migliori questi progressi, potrebbe avere un impatto significativo per far vivere meglio e più a lungo gli italiani".

Lo studio, che ha preso in esame i dati del Global Burden of Disease 2021, la ricerca più ampia e completa per quantificare la perdita di salute, eseguita dall'Institute of Health Metrics and Evaluation sulla base del lavoro di quasi 12.000 collaboratori in oltre 160 Paesi e territori, identifica diversi fattori di rischio per le malattie cardiovascolari che sono modificabili attraverso interventi di prevenzione. Tra questi, l'ipertensione, i rischi dietetici, il fumo di tabacco, il colesterolo alto, l'obesità, la scarsa attività fisica.

Da un'ulteriore analisi di questi dati, appena pubblicata su *The Lancet*, la commissione della rivista che si occupa di coronopatie, ha messo in luce la necessità di ripensare queste malattie. "Monitorarne l'evoluzione per tutta la vita, non solo quando raggiunge gli stati finali di sviluppo, intervenire con diagnosi precoce e programmi di prevenzione, permetterebbe di ridurre, infatti, entro il 2050, il tasso di decessi per aterosclerosi dell'82%, salvando a livello globale 8.7 milioni di vite all'anno – sottolinea il prof. Pasquale Perrone Filardi – Politiche mirate a ridurre l'esposizione della popolazione a

questi fattori di rischio, possono avere un impatto sostanziale sulla riduzione delle malattie cardiovascolari e sul miglioramento della salute della popolazione. Grandi vantaggi anche sotto il profilo economico: oltre all'impatto sulla salute, infatti, le malattie cardiovascolari comportano un notevole onere economico per l'Italia. Si stima che nel 2021 le malattie cardiovascolari siano costate al Paese 42 miliardi di euro".

Questi costi sono distribuiti in vari settori: dall'assistenza sanitaria con 21,3 miliardi di euro (51%) all'assistenza sociale con 2,4 miliardi di euro (6%), dall'assistenza informale con 13,7 miliardi di euro (33%) alle perdite legate alla morbilità con 1,2 miliardi di euro (3%) e quelle legate alla mortalità con 3,3 miliardi di euro (8%).

"I dati evidenziano la necessità di un impegno forte e costante nella prevenzione delle malattie cardiovascolari, declinabile in una serie di azioni descritte nel Piano Strategico Nazionale per la salute del cuore – sottolinea Fabrizio Oliva, Presidente dell'Associazione Nazionale dei Cardiologi Ospedalieri – Tra i capisaldi del primo documento strategico italiano dedicato alla prevenzione delle malattie cardiovascolari rientrano l'organizzazione di screening obbligatori nazionali per tutti i cittadini già a partire dai 18 anni, per la valutazione del colesterolo e della pressione arteriosa; elettrocardiogramma una volta l'anno per gli over 65; la realizzazione di aree pubbliche nelle città che incoraggino l'attività fisica, come piste ciclabili e spazi in parchi pubblici; l'implementazione di percorsi di cura, DRG e rimborsabilità dei farmaci chiari e omogenei sul territorio italiano; il ricorso alla digitalizzazione per snellire la burocrazia; la diffusione di campagne educazionali per i cittadini dalle scuole ai luoghi di lavoro; e il ricorso all'innovazione tecnologica e all'Intelligenza artificiale".

Le malattie cardiovascolari in Italia ci costano 42 miliardi di euro all'anno

Redazione Equall

4 Aprile 2025

AGI – Hanno costi 'monstre', diretti e indiretti, per 42 miliardi di euro l'anno e una ricaduta sulla aspettativa di vita degli italiani che, per la prima volta, li rende meno longevi. Rappresentano, infatti, la principale causa della riduzione dell'aspettativa di vita dal 2011 al 2021 in molti Paesi europei.

Uno studio internazionale, guidato dall'Università dell'East Anglia nel Regno Unito e pubblicato di recente sulla rivista The Lancet Public Health, ha registrato un sostanziale rallentamento nella crescita dell'aspettativa di vita in Europa, compresa l'Italia, a partire dal 2011. Dal 2019 in poi, in concomitanza con la pandemia, l'aspettativa di vita è invece iniziata a diminuire. In particolare, in Italia si è registrata una riduzione media annua di 0,36 anni, pari a oltre 4 mesi.

A contribuire a questa inversione di tendenza l'aumento dei **principali fattori di rischio cardiovascolare**, come obesità, ipertensione, colesterolo alto, dieta poco sana, fumo e sedentarietà, nonché assenza di screening e una eccessiva burocrazia per i piani terapeutici. Tuttavia, oltre la meta' delle malattie cardiovascolari è prevenibile con modifiche allo stile di vita e controllo dei fattori di rischio.

Lo conferma uno studio appena pubblicato su The Lancet, che ha evidenziato come diagnosi precoci e programmi di prevenzione permetterebbero di ridurre entro il 2050 il tasso di decessi per aterosclerosi dell'82%, salvando a livello globale 8,7 milioni di vite l'anno. Per questo è fondamentale e non più rinviabile dare attuazione al Piano strategico nazionale per la salute del cuore sviluppato dalla Federazione italiana di cardiologia (Fic), con il sostegno della Società europea di cardiologia, e in collaborazione con la Società italiana di cardiologia (Sic) e l'Associazione nazionale medici cardiologi ospedalieri (Anmco).

A lanciare l'appello, Ciro Indolfi, presidente Fic, in occasione dell'Esc Preventive Cardiology, il congresso annuale dell'Associazione europea di cardiologia preventiva (Eapc), in corso a Milano, da oggi al 5 aprile.

"Oggi la terapia ospedaliera dell'infarto acuto grazie allo stent e alla terapia antipiastrinica ha raggiunto il massimo della sua potenzialità", spiega Indolfi: "Pertanto, se vogliamo ridurre la prima causa di morte in Italia e soprattutto la morte cardiaca pre-ospedaliera, che rappresenta il 50% delle morti per infarto, dobbiamo agire sulla prevenzione che ha un ruolo cruciale nel ridurre l'impatto delle malattie cardiovascolari in Italia. Lo studio recentemente pubblicato sulla rivista Lancet Public Health dimostra chiaramente come il rallentamento e il calo nell'aspettativa di vita nell'Italia, sia nella maggior parte attribuibile a una riduzione dei progressi nella lotta contro le malattie cardiovascolari. Un'azione sui fattori di rischio cardiometabolico modificabili consentirebbe di evitare fino al 60% dei decessi, in primis per infarto e ictus. Ciò significa che una prevenzione efficace, intesa come investimento e non solo un costo, che mantenga o migliori questi progressi, potrebbe avere un impatto significativo per far vivere meglio e più a lungo gli italiani".

Lo studio, che ha preso in esame i dati del Global Burden of Disease 2021, la ricerca più ampia e completa per quantificare la perdita di salute, eseguita dall'Institute of Health Metrics and Evaluation sulla base del lavoro di quasi 12.000 collaboratori in oltre 160 Paesi e territori, identifica diversi fattori di rischio per le malattie cardiovascolari che sono

modificabili attraverso interventi di prevenzione. Da un'ulteriore analisi di questi dati, appena pubblicata su The Lancet, la commissione della rivista che si occupa di coronopatie, ha messo in luce la necessità di ripensare queste malattie.

"Monitorarne l'evoluzione per tutta la vita, non solo quando raggiunge gli stati finali di sviluppo, intervenire con diagnosi precoce e programmi di prevenzione, permetterebbe – sottolinea Pasquale Perrone Filardi, presidente della Società italiana di cardiologia – di ridurre entro il 2050, il tasso di decessi per aterosclerosi dell'82%, salvando a livello globale 8.7 milioni di vite all'anno. Politiche mirate a ridurre l'esposizione della popolazione a questi fattori di rischio possono avere un impatto sostanziale sulla riduzione delle malattie cardiovascolari e sul miglioramento della salute della popolazione.

Grandi vantaggi anche sotto il profilo economico: oltre all'impatto sulla salute, infatti, le malattie cardiovascolari comportano un notevole onere economico per l'Italia. Si stima che nel 2021 le malattie cardiovascolari siano costate al Paese 42 miliardi di euro". Costi distribuiti in vari settori: dall'assistenza sanitaria con 21,3 miliardi di euro (51%) all'assistenza sociale con 2,4 miliardi di euro (6%), dall'assistenza informale con 13,7 miliardi di euro (33%) alle perdite legate alla morbilità con 1,2 miliardi di euro (3%) e quelle legate alla mortalità con 3,3 miliardi di euro (8%).

"I dati evidenziano la necessità – conclude Fabrizio Oliva, presidente dell'Associazione nazionale dei cardiologi ospedalieri – di un impegno forte e costante nella prevenzione delle malattie cardiovascolari, declinabile in una serie di azioni descritte nel Piano strategico nazionale per la salute del cuore. Tra i capisaldi del primo documento strategico italiano dedicato alla prevenzione delle malattie cardiovascolari rientrano l'organizzazione di screening obbligatori nazionali per tutti i cittadini già a partire dai 18 anni, per la valutazione del colesterolo e della pressione arteriosa; elettrocardiogramma una volta l'anno per gli over 65; la realizzazione di aree pubbliche nelle città che incoraggino l'attività fisica, come piste ciclabili e spazi in parchi pubblici; l'implementazione di percorsi di cura, Drg e rimborsabilità dei farmaci chiari e omogenei sul territorio italiano; il ricorso alla digitalizzazione per snellire la burocrazia; la diffusione di campagne educazionali per i cittadini dalle scuole ai luoghi di lavoro; il ricorso all'innovazione tecnologica e all'Intelligenza artificiale".

Read More

agi.it

URL :http://www.agi.it/
PAESE : Italia
TYPE : Web Pro et Spécialisé

► **4 aprile 2025 - 02:49**

> Versione online

Le malattie cardiovascolari in Italia ci costano 42 miliardi di euro all'anno

Uno studio ha rilevato anche una ricaduta sulla aspettativa di vita degli italiani che, per la prima volta, li rende meno longevi AGI - Hanno costi 'monstre', diretti e indiretti, per 42 miliardi di euro l'anno e una ricaduta sulla aspettativa di vita degli italiani che, per la prima volta, li rende meno longevi. Rappresentano, infatti, la principale causa della riduzione dell'aspettativa di vita dal 2011 al 2021 in molti Paesi europei.

Uno studio internazionale, guidato dall'Università dell'East Anglia nel Regno Unito e pubblicato di recente sulla rivista The Lancet Public Health, ha registrato un sostanziale rallentamento nella crescita dell'aspettativa di vita in Europa, compresa l'Italia, a partire dal 2011. Dal 2019 in poi, in concomitanza con la pandemia, l'aspettativa di vita è invece iniziata a diminuire. In particolare, in Italia si è registrata una riduzione media annua di 0,36 anni, pari a oltre 4 mesi.

A contribuire a questa inversione di tendenza l'aumento dei principali fattori di rischio cardiovascolare , come obesità, ipertensione, colesterolo alto, dieta poco sana, fumo e sedentarietà, nonché assenza di screening e una eccessiva burocrazia per i piani terapeutici. Tuttavia, oltre la meta' delle malattie cardiovascolari è prevenibile con modifiche allo stile di vita e controllo dei fattori di rischio.

Lo conferma uno studio appena pubblicato su The Lancet, che ha evidenziato come diagnosi precoci e programmi di prevenzione permetterebbero di ridurre entro il 2050 il tasso di decessi per aterosclerosi dell'82%, salvando a livello globale 8,7 milioni di vite l'anno. Per questo è fondamentale e non più rinviabile dare attuazione al Piano strategico nazionale per la salute del cuore sviluppato dalla Federazione italiana di cardiologia (Fic), con il sostegno della Società europea di cardiologia, e in collaborazione con la Società italiana di cardiologia (Sic) e l'Associazione nazionale medici cardiologi ospedalieri (Anmco).

A lanciare l'appello, Ciro Indolfi, presidente Fic, in occasione dell'Esc Preventive Cardiology, il congresso annuale dell'Associazione europea di cardiologia preventiva (Eapc), in corso a Milano, da oggi al 5 aprile.

"Oggi la terapia ospedaliera dell'infarto acuto grazie allo stent e alla terapia antipiastrinica ha raggiunto il massimo della sua potenzialità", spiega Indolfi: "Pertanto, se vogliamo ridurre la prima causa di morte in Italia e soprattutto la morte cardiaca pre-ospedaliera, che rappresenta il 50% delle morti per infarto, dobbiamo agire sulla prevenzione che ha un ruolo cruciale nel ridurre l'impatto delle malattie cardiovascolari in Italia. Lo studio recentemente pubblicato sulla rivista Lancet Public Health dimostra chiaramente come il rallentamento e il calo nell'aspettativa di vita nell'Italia, sia nella maggior parte attribuibile a una riduzione dei progressi nella lotta contro le malattie cardiovascolari. Un'azione sui fattori di rischio cardiometabolico modificabili consentirebbe di evitare fino al 60% dei decessi, in primis per infarto e ictus. Ciò significa che una prevenzione efficace, intesa come investimento e non solo un costo, che mantenga o migliori questi progressi, potrebbe avere un impatto significativo per far vivere meglio e più a lungo gli italiani".

Lo studio, che ha preso in esame i dati del Global Burden of Disease 2021, la ricerca più ampia e completa per quantificare la perdita di salute, eseguita dall'Institute of Health Metrics and Evaluation sulla base del lavoro di quasi 12.000 collaboratori in oltre 160 Paesi e territori, identifica diversi fattori di rischio per le malattie cardiovascolari che sono modificabili attraverso interventi di prevenzione. Da un'ulteriore analisi di questi dati, appena pubblicata su The Lancet, la commissione della rivista che si occupa di

coronopatie, ha messo in luce la necessità di ripensare queste malattie.

"Monitorarne l'evoluzione per tutta la vita, non solo quando raggiunge gli stati finali di sviluppo, intervenire con diagnosi precoce e programmi di prevenzione, permetterebbe - sottolinea Pasquale Perrone Filardi, presidente della Società italiana di cardiologia - di ridurre entro il 2050, il tasso di decessi per aterosclerosi dell'82%, salvando a livello globale 8.7 milioni di vite all'anno. Politiche mirate a ridurre l'esposizione della popolazione a questi fattori di rischio possono avere un impatto sostanziale sulla riduzione delle malattie cardiovascolari e sul miglioramento della salute della popolazione.

Grandi vantaggi anche sotto il profilo economico: oltre all'impatto sulla salute, infatti, le malattie cardiovascolari comportano un notevole onere economico per l'Italia. Si stima che nel 2021 le malattie cardiovascolari siano costate al Paese 42 miliardi di euro". Costi distribuiti in vari settori: dall'assistenza sanitaria con 21,3 miliardi di euro (51%) all'assistenza sociale con 2,4 miliardi di euro (6%), dall'assistenza informale con 13,7 miliardi di euro (33%) alle perdite legate alla morbilità con 1,2 miliardi di euro (3%) e quelle legate alla mortalità con 3,3 miliardi di euro (8%).

"I dati evidenziano la necessità - conclude Fabrizio Oliva, presidente dell'Associazione nazionale dei cardiologi ospedalieri - di un impegno forte e costante nella prevenzione delle malattie cardiovascolari, declinabile in una serie di azioni descritte nel Piano strategico nazionale per la salute del cuore. Tra i capisaldi del primo documento strategico italiano dedicato alla prevenzione delle malattie cardiovascolari rientrano l'organizzazione di screening obbligatori nazionali per tutti i cittadini già a partire dai 18 anni, per la valutazione del colesterolo e della pressione arteriosa; elettrocardiogramma una volta l'anno per gli over 65; la realizzazione di aree pubbliche nelle città che incoraggino l'attività fisica, come piste ciclabili e spazi in parchi pubblici; l'implementazione di percorsi di cura, Drg e rimborsabilità dei farmaci chiari e omogenei sul territorio italiano; il ricorso alla digitalizzazione per snellire la burocrazia; la diffusione di campagne educazionali per i cittadini dalle scuole ai luoghi di lavoro; il ricorso all'innovazione tecnologica e all'Intelligenza artificiale".

Malattie cardiache. Accorciano di oltre 4 mesi la vita degli italiani e costano 42 miliardi di euro l'anno

- Pubblicato il 04/04/2025

Hanno costi "monstre", diretti e indiretti, per 42 miliardi di euro l'anno e una ricaduta sulla aspettativa di vita degli italiani che, per la prima volta, li rende meno longevi: ciò nonostante, le malattie cardiovascolari faticano a trovare il giusto spazio nell'agenda di governo per l'attivazione di politiche di prevenzione intese come investimento e non solo come un costo. Rappresentano, infatti, la principale causa della riduzione dell'aspettativa di vita dal 2011 al 2021 in molti paesi europei.

Uno studio internazionale, guidato dall'Università dell'East Anglia nel Regno Unito e pubblicato di recente sulla rivista ***The Lancet Public Health***, ha registrato un sostanziale rallentamento nella crescita dell'aspettativa di vita in Europa, compresa l'Italia, a partire dal 2011. Dal 2019 in poi, in concomitanza con la pandemia, l'aspettativa di vita è invece iniziata a diminuire. In particolare, in Italia si è registrata una riduzione media annua di 0,36 anni, pari a oltre 4 mesi. A contribuire a questa inversione di tendenza l'aumento dei principali fattori di rischio cardiovascolare, come obesità, ipertensione, colesterolo alto, dieta poco sana, fumo e sedentarietà, nonché assenza di screening e una eccessiva burocrazia per i piani terapeutici che hanno smesso di migliorare l'aspettativa di vita dal 2011 in poi.

Tuttavia, oltre la metà delle malattie cardiovascolari è prevenibile con modifiche allo stile di vita e controllo dei fattori di rischio. Lo conferma uno studio appena pubblicato su ***The Lancet***, che ha evidenziato come diagnosi precoci e programmi di prevenzione, permetterebbero di ridurre entro il 2050, il tasso di decessi per aterosclerosi dell'82%, salvando a livello globale 8,7 milioni di vite l'anno.

Per questo è fondamentale e non più rinviabile dare attuazione al Piano Strategico Nazionale per la Salute del Cuore sviluppato dalla Federazione Italiana di Cardiologia (FIC), con il sostegno della Società Europea di Cardiologia, e in collaborazione con la Società Italiana di Cardiologia (SIC) e l'Associazione Nazionale Medici Cardiologi Ospedalieri (ANMCO). A lanciare l'appello, Ciro Indolfi, Presidente FIC.

"Oggi la terapia ospedaliera dell'infarto acuto grazie allo stent e alla terapia antipiastrinica ha raggiunte il massimo della sua potenzialità. Pertanto, se vogliamo ridurre la prima causa di morte in Italia e soprattutto la morte cardiaca pre-ospedaliera, che rappresenta il 50% delle morti per infarto, dobbiamo agire sulla prevenzione che ha un ruolo cruciale nel ridurre l'impatto delle malattie cardiovascolari in Italia - dichiara Ciro Indolfi, Presidente della Federazione Italiana di Cardiologia -. Lo studio recentemente pubblicato sulla rivista ***Lancet Public Health*** dimostra chiaramente come il rallentamento e il calo nell'aspettativa di vita nell'Italia, sia nella maggior parte attribuibile a una riduzione dei progressi nella lotta contro le malattie cardiovascolari. Un'azione sui fattori di rischio cardiometabolico modificabili consentirebbe di evitare fino all'60% dei decessi, in primis per infarto e ictus. Ciò significa che una prevenzione efficace, intesa come investimento e non solo un costo, che mantenga o migliori questi progressi, potrebbe avere un impatto significativo per far vivere meglio e più a lungo gli italiani".

Lo studio, che ha preso in esame i dati del Global Burden of Disease 2021, la ricerca più ampia e completa per quantificare la perdita di salute, eseguita dall'Institute of Health Metrics and Evaluation sulla base del lavoro di quasi 12.000 collaboratori in oltre 160 Paesi e territori, identifica diversi fattori di rischio per le malattie cardiovascolari che sono

modificabili attraverso interventi di prevenzione. Tra questi, l'ipertensione, i rischi dietetici, il fumo di tabacco, il colesterolo alto, l'obesità, la scarsa attività fisica.

Da un'ulteriore analisi di questi dati, appena pubblicata su ***The Lancet***, la commissione della rivista che si occupa di coronaropatie, ha messo in luce la necessità di ripensare queste malattie. "Monitorarne l'evoluzione per tutta la vita, non solo quando raggiunge gli stati finali di sviluppo, intervenire con diagnosi precoce e programmi di prevenzione, permetterebbe di ridurre, infatti, entro il 2050, il tasso di decessi per aterosclerosi dell'82%, salvando a livello globale 8.7 milioni di vite all'anno – sottolinea Perrone Filardi – politiche mirate a ridurre l'esposizione della popolazione a questi fattori di rischio, possono avere un impatto sostanziale sulla riduzione delle malattie cardiovascolari e sul miglioramento della salute della popolazione. Grandi vantaggi anche sotto il profilo economico: oltre all'impatto sulla salute, infatti, le malattie cardiovascolari comportano un notevole onere economico per l'Italia. Si stima che nel 2021 le malattie cardiovascolari siano costate al Paese 42 miliardi di euro".

Questi costi sono distribuiti in vari settori: dall'assistenza sanitaria con 21,3 miliardi di euro (51%) all'assistenza sociale con 2,4 miliardi di euro (6%), dall'assistenza informale con 13,7 miliardi di euro (33%) alle perdite legate alla morbilità con 1,2 miliardi di euro (3%) e quelle legate alla mortalità con 3,3 miliardi di euro (8%).

"I dati evidenziano la necessità di un impegno forte e costante nella prevenzione delle malattie cardiovascolari, declinabile in una serie di azioni descritte nel Piano Strategico Nazionale per la salute del cuore - sottolinea Fabrizio Oliva, Presidente dell'Associazione Nazionale dei Cardiologi Ospedalieri - . Tra i capisaldi del primo documento strategico italiano dedicato alla prevenzione delle malattie cardiovascolari rientrano l'organizzazione di screening obbligatori nazionali per tutti i cittadini già a partire dai 18 anni, per la valutazione del colesterolo e della pressione arteriosa; elettrocardiogramma una volta l'anno per gli over 65; la realizzazione di aree pubbliche nelle città che incoraggino l'attività fisica, come piste ciclabili e spazi in parchi pubblici; l'implementazione di percorsi di cura, DRG e rimborsabilità dei farmaci chiari e omogenei sul territorio italiano; il ricorso alla digitalizzazione per snellire la burocrazia; la diffusione di campagne educazionali per i cittadini dalle scuole ai luoghi di lavoro; e il ricorso all'innovazione tecnologica e all'Intelligenza artificiale".

Tratto da: Quotidiano Sanità, 03 aprile 2025

“Malattie cardiache accorciano di 4 mesi la vita degli Italiani, già diminuita durante la pandemia”

- Cardiochirurgia
- Cardiologia
- Chirurgia
- Dietologia
- Epidemiologia
- Farmacologia
- In Evidenza
- Notizie
- Tutti gli articoli

Da
Stefania Bortolotti

-
4 Aprile 2025



Hanno costi monstre, diretti e indiretti, per 42miliardi di euro l’anno e una ricaduta sulla aspettativa di vita degli Italiani che, per la prima volta, li rende meno longevi. Le malattie cardiovascolari rappresentano infatti la principale causa della riduzione dell’aspettativa di vita dal 2011 al 2021 in molti Paesi Europei. Uno studio internazionale, guidato dall’Università dell’East Anglia nel Regno Unito, e recentemente pubblicato su *The Lancet Public Health*, ha registrato un sostanziale rallentamento nella crescita dell’aspettativa di vita in Europa, compresa l’Italia, a partire dal 2011.

Dal 2019 in poi, in concomitanza con la pandemia, l’aspettativa di vita è invece iniziata a diminuire. In particolare, in Italia si è registrata una riduzione media annua di -0,36 anni, pari a oltre 4 mesi. A contribuire a questa inversione di tendenza l’aumento dei principali fattori di rischio cardiovascolare, come obesità, ipertensione, colesterolo alto, dieta poco sana, fumo e sedentarietà, nonché assenza di *screening* e una eccessiva burocrazia per

i piani terapeutici che hanno smesso di migliorare l'aspettativa di vita dal 2011 in poi. Tuttavia, oltre la metà delle malattie cardiovascolari è prevenibile con modifiche allo stile di vita e controllo dei fattori di rischio. Lo conferma uno studio appena pubblicato su *The Lancet*, che ha evidenziato come diagnosi precoci e programmi di prevenzione, permetterebbero di ridurre entro il 2050, il tasso di decessi per aterosclerosi dell'82%, salvando a livello globale 8,7milioni di vite l'anno.

"Per questo è fondamentale e non più rinviabile dare attuazione al Piano Strategico Nazionale per la Salute del Cuore sviluppato dalla Federazione Italiana di Cardiologia FIC, con il sostegno della Società Europea di Cardiologia, e in collaborazione con la Società Italiana di Cardiologia SIC e l'Associazione Nazionale Medici Cardiologi Ospedalieri ANMCO." A lanciare l'appello, Ciro Indolfi, presidente FIC, in occasione dell' *ESC Preventive Cardiology 2025*, congresso annuale dell'Associazione Europea di Cardiologia Preventiva EAPC, in corso a Milano. "Oggi la terapia ospedaliera dell'infarto acuto grazie allo *stent* e alla terapia antipiastrinica ha raggiunte il massimo della sua potenzialità. Pertanto, se vogliamo ridurre la prima causa di morte in Italia e soprattutto la morte cardiaca pre-ospedaliera, che rappresenta il 50% delle morti per infarto, dobbiamo agire sulla prevenzione che ha un ruolo cruciale nel ridurre l'impatto delle malattie cardiovascolari in Italia. Lo studio recentemente pubblicato sulla rivista Lancet Public Health dimostra chiaramente come il rallentamento e il calo nell'aspettativa di vita nell'Italia sia nella maggior parte attribuibile a una riduzione dei progressi nella lotta contro le malattie cardiovascolari. Un'azione sui fattori di rischio cardiometabolico modificabili – afferma ancora – consentirebbe di evitare fino all'60% dei decessi, *in primis* per infarto e *ictus*. Ciò significa che una prevenzione efficace, intesa come investimento e non solo un costo, che mantenga o migliori questi progressi, potrebbe avere un impatto significativo per far vivere meglio e più a lungo gli Italiani."

Malattie cardiache: accorciano di oltre 4 mesi la vita degli italiani

4 Aprile 2025

Hanno costi “monstre”, diretti e indiretti, per 42 miliardi di euro l’anno e una ricaduta sulla aspettativa di vita degli italiani che, per la prima volta, li rende meno longevi: ciò nonostante, le malattie cardiovascolari faticano a trovare il giusto spazio nell’agenda di governo per l’attivazione di politiche di prevenzione intese come investimento e non solo come un costo. Rappresentano, infatti, la principale causa della riduzione dell’aspettativa di vita dal 2011 al 2021 in molti paesi europei.

Uno studio internazionale, guidato dall’Università dell’East Anglia nel Regno Unito e pubblicato di recente sulla rivista The Lancet Public Health, ha registrato un sostanziale rallentamento nella crescita dell’aspettativa di vita in Europa, compresa l’Italia, a partire dal 2011. Dal 2019 in poi, in concomitanza con la pandemia, l’aspettativa di vita è invece iniziata a diminuire. In particolare, in Italia si è registrata una riduzione media annua di 0,36 anni, pari a oltre 4 mesi. A contribuire a questa inversione di tendenza l’aumento dei principali fattori di rischio cardiovascolare, come obesità, ipertensione, colesterolo alto, dieta poco sana, fumo e sedentarietà, nonché assenza di screening e una eccessiva burocrazia per i piani terapeutici che hanno smesso di migliorare l’aspettativa di vita dal 2011 in poi.

La prevenzione

Tuttavia, oltre la metà delle malattie cardiovascolari è prevenibile con modifiche allo stile di vita e controllo dei fattori di rischio. Lo conferma uno studio appena pubblicato su The Lancet, che ha evidenziato come diagnosi precoci e programmi di prevenzione, permetterebbero di ridurre entro il 2050, il tasso di decessi per aterosclerosi dell’82%, salvando a livello globale 8,7 milioni di vite l’anno. Per questo è fondamentale e non più rinviabile dare attuazione al Piano Strategico Nazionale per la Salute del Cuore sviluppato dalla Federazione Italiana di Cardiologia (FIC), con il sostegno della Società Europea di Cardiologia, e in collaborazione con la Società Italiana di Cardiologia (SIC) e l’Associazione Nazionale Medici Cardiologi Ospedalieri (ANMCO). A lanciare l’appello, Ciro Indolfi, Presidente FIC, in occasione dell’ESC Preventive Cardiology, il congresso annuale dell’Associazione Europea di Cardiologia Preventiva (EAPC), in corso a Milano, da oggi al 5 aprile.

La terapia ospedaliera

“Oggi la terapia ospedaliera dell’infarto acuto grazie allo stent e alla terapia antipiastrinica ha raggiunto il massimo della sua potenzialità. Pertanto, se vogliamo ridurre la prima causa di morte in Italia e soprattutto la morte cardiaca pre-ospedaliera, che rappresenta il 50 per cento delle morti per infarto, dobbiamo agire sulla prevenzione che ha un ruolo cruciale nel ridurre l’impatto delle malattie cardiovascolari in Italia – dichiara Ciro Indolfi, Presidente della Federazione Italiana di Cardiologia -. Lo studio recentemente pubblicato sulla rivista Lancet Public Health dimostra chiaramente come il rallentamento e il calo nell’aspettativa di vita nell’Italia, sia nella maggior parte attribuibile a una riduzione dei progressi nella lotta contro le malattie cardiovascolari. Un’azione sui fattori di rischio cardiometabolico modificabili consentirebbe di evitare fino all’60 per cento dei decessi, in primis per infarto e ictus. Ciò significa che una prevenzione efficace, intesa come investimento e non solo un costo, che mantenga o migliori questi progressi, potrebbe avere un impatto significativo per far vivere meglio e più a lungo gli italiani”.

Articolo: Infarto di Nanni Moretti, l’esperto: “Il tempo è vita, chiamare subito il 112 è

fondamentale” Lo studio
Lo studio, che ha preso in esame i dati del Global Burden of Disease 2021, la ricerca più ampia e completa per quantificare la perdita di salute, eseguita dall’Institute of Health Metrics and Evaluation sulla base del lavoro di quasi 12.000 collaboratori in oltre 160 Paesi e territori, identifica diversi fattori di rischio per le malattie cardiovascolari che sono modificabili attraverso interventi di prevenzione. Tra questi, l’ipertensione, i rischi dietetici, il fumo di tabacco, il colesterolo alto, l’obesità, la scarsa attività fisica. Da un’ulteriore analisi di questi dati, appena pubblicata su The Lancet, la commissione della rivista che si occupa di coronopatie, ha messo in luce la necessità di ripensare queste malattie.

“Monitorarne l’evoluzione per tutta la vita, non solo quando raggiunge gli stati finali di sviluppo, intervenire con diagnosi precoce e programmi di prevenzione, permetterebbe di ridurre, infatti, entro il 2050, il tasso di decessi per aterosclerosi dell’82 per cento, salvando a livello globale 8.7 milioni di vite all’anno – sottolinea Perrone Filardi – “Politiche mirate a ridurre l’esposizione della popolazione a questi fattori di rischio, possono avere un impatto sostanziale sulla riduzione delle malattie cardiovascolari e sul miglioramento della salute della popolazione – -. Grandi vantaggi anche sotto il profilo economico: oltre all’impatto sulla salute, infatti, le malattie cardiovascolari comportano un notevole onere economico per l’Italia. Si stima che nel 2021 le malattie cardiovascolari siano costate al Paese 42 miliardi di euro”. Questi costi sono distribuiti in vari settori: dall’assistenza sanitaria con 21,3 miliardi di euro (51 per cento) all’assistenza sociale con 2,4 miliardi di euro (6 per cento), dall’assistenza informale con 13,7 miliardi di euro (33 per cento) alle perdite legate alla morbilità con 1,2 miliardi di euro (3 per cento) e quelle legate alla mortalità con 3,3 miliardi di euro (8 per cento).
Articolo: Dall’infarto all’Alzheimer, la retina può rivelare oltre 20 malattie Il documento strategico dedicato alla prevenzione

“I dati evidenziano la necessità di un impegno forte e costante nella prevenzione delle malattie cardiovascolari, declinabile in una serie di azioni descritte nel Piano Strategico Nazionale per la salute del cuore – sottolinea Fabrizio Oliva, Presidente dell’Associazione Nazionale dei Cardiologi Ospedalieri -. Tra i capisaldi del primo documento strategico italiano dedicato alla prevenzione delle malattie cardiovascolari rientrano l’organizzazione di screening obbligatori nazionali per tutti i cittadini già a partire dai 18 anni, per la valutazione del colesterolo e della pressione arteriosa; elettrocardiogramma una volta l’anno per gli over 65; la realizzazione di aree pubbliche nelle città che incoraggino l’attività fisica, come piste ciclabili e spazi in parchi pubblici; l’implementazione di percorsi di cura, DRG e rimborsabilità dei farmaci chiari e omogenei sul territorio italiano; il ricorso alla digitalizzazione per snellire la burocrazia; la diffusione di campagne educazionali per i cittadini dalle scuole ai luoghi di lavoro; e il ricorso all’innovazione tecnologica e all’Intelligenza artificiale”.

Fonte : Today